



EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

A cura di: Flavio Pacciorini - Rosa Robbi - Fernaldo Di Gianmatteo - Ugo Fasolis

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

I mezzi audiovisivi: moda o conquista?

Riprendere il discorso sui mezzi audiovisivi, di questi tempi, può sembrare persino fuori posto talmente pare essere compreso e acquisito da tutti. Il discorso cambia se noi cerchiamo di vederlo inserito nella realtà della nostra scuola.

Perché se è vero che si è parlato molto di audiovisivi da qualche anno a questa parte, in tutti i consessi, è altrettanto vero che lo si è fatto in modo «platonico», mai o quasi mai sorretti da una sperimentazione valida e sistematica. Ed è soprattutto quando si parla dei mezzi di comunicazione di massa più recenti (radio, televisione, dischi, pubblicità) che si ha l'impressione che alla base ci sia confusione.

I docenti stessi, bisogna pur avere il coraggio di dirlo, non è che sian tutti molto in chiaro sull'uso che se ne deve fare, sulle nuove scelte pedagogiche, sui fini da raggiungere. Il loro comportamento, del resto, è quanto mai indicativo.

C'è chi rifiuta in modo categorico questi nuovi mezzi perché li considera una moda, una perdita di tempo e di prestigio per il docente, rivendicando alla sola parola e al testo scritto il diritto di stare nella scuola. Mi sembra ovvio che un simile atteggiamento dimostri ristrettezza di idee e poca sensibilità per i problemi reali della scuola.

All'opposto, troviamo l'insegnante che subito si entusiasma per le nuove apparecchiature, che è convinto di aver trovato in esse un antidoto al vecchio modo di far scuola, la formula magica che ha risolto tutti i suoi problemi, usandole però unicamente come supporto didattico e non già come il risultato di una precisa scelta pedagogica (a sua volta dipendente da fattori sociologici, psicologici ecc.).

Ma anche così il vero problema non è stato affrontato, si rimane in superficie; quell'entusiasmo iniziale, in fondo, altro non è che un bisogno di sentirsi «à la page»: una moda quindi, un falso modernismo.

Per adoperare correttamente questi nuovi

mezzi di comunicazione, in primo luogo, occorre prender coscienza della nuova realtà nella quale siamo chiamati a operare (una realtà fatta di immagini, di suoni, di nuove scoperte tecnologiche, ma anche di problemi ecologici, di rumori, di consumismo).

Non solo, ma occorre anche trattare questi problemi con i nostri allievi per arrivare a svolgere un'azione culturale che sia «alla misura dell'uomo» (evitando cioè che questi mezzi diano adito a una nuova forma di nozionismo, quella tecnologica), e che permetta a ognuno di porsi in posizione possibilmente critica e indipendente di fronte a tutti i fatti della vita quotidiana, perché solo allora le scelte saranno libere.

A questo punto dovrebbe risultare evidente che non basta possedere edifici nuovi,

arredati con le più moderne attrezzature, per aver la certezza di fare una scuola nuova: l'uso degli audiovisivi deve costituire una conquista da parte di allievi e docenti, e non qualcosa di integrativo del sistema tradizionale.

Ed è qui che va chiarito l'equivoco. La cosa più importante non è l'apparecchio (hardware), che si può facilmente ottenere, ma bensì l'uso che se ne fa e il materiale da inserirvi (software), che non esiste o quasi e che deve essere preparato. Inoltre il lavoro dei docenti non potrà rimanere sempre individuale, ma dovrà, laddove è possibile, diventare interdisciplinare.

Ecco perché non ha senso avere un gruppetto di specialisti, ma occorre invece coinvolgere il maggior numero possibile di insegnanti.

Se non si è in chiaro che con i mezzi audiovisivi si deve mutare qualitativamente il modo di insegnare, i contenuti pedagogici e a lungo andare anche la scuola stessa, allora è meglio rinunciare.

Flavio Pacciorini

L'esperienza pratica la devono fare gli allievi... ma anche i docenti!

(Foto Bertoletti)

